L'Italia è più vicina a un accordo con Tripoli

Libia, il dilemma dialogo-sanzioni

di Stefano Silvestri

Italia e Libia stanno negoziando la normalizzazione dei rapporti diplomatici. Ciò apre un discorso più ampio sul problema generale delle sanzioni e dei rapporti transatlantici. La legge Kennedy-D'Amato cerca di colpire con forti sanzioni economiche e politiche chiunque investa oltre 40 milioni di dollari in Libia o in Iran. In realtà la legge era stata concepita solamente per l'Iran. La Libia venne aggiunta all'ultimo momento dal senatore Kennedy quando gli elettori americani erano ancora sotto shock per l'esplosione dell'aereo Twa sul cielo di New York, poco prima delle Olimpiadi di Atlanta. Si pensò allora che potesse essere stato un atto terroristico e ci si ricordò dei precedenti della Pan Am su Lockerbie e dell'aereo francese esploso in volo sull'Africa. Poi si scoprì che il terrorismo non aveva avuto nulla a che fare con quel tragico incidente, ma la legge era stata ormai approvata dal Congresso ed emanata dal presidente Clinton.

Così il problema della Libia è divenuto ancora più difficile da risolvere. Gli americani sono già stati scossi dall'accordo della Total francese con l'Iran, dalla visita di Nelson Mandela a Tripoli e dal rifiuto franco-britannico, al Consiglio di sicurezza, di introdurre subito nuove sanzioni contro l'Irak. La Casa Bianca esita e prende tempo. D'altronde, già qualche mese fa, lo stesso Governo americano aveva approvato il progetto per la costruzione di un oleodotto fra il Turkmenistan e la Turchia, attraverso il Nord dell'Iran. Un oleodotto che violerà le sanzioni in quanto porterà all'Iran alcuni proventi sotto forma di diritti di passaggio, e che potrebbe divenire anche più importante se adesso si agganciasse un nuovo oleodotto interno iraniano, fornendo così un'altra sbocco alle esportazioni di petrolio di quel Paese.

Si tratta di affrontare il problema di come comportarsi nel lungo termine con i Paesi oggi sotto sanzione. La questione è delicata anche perché la classe politica americana sembra animata da una vera e propria furia sanzionatoria. I Paesi minacciati in un modo o nell'altro di sanzioni da parte di esponenti del Congresso per le ragioni più disparate, sono ormai circa 60, e disegni di legge sono stati già presentati che ne riguardano circa 35. L'Amministrazione si oppone a queste interpretazioni insieme restrittive e prevaricatorie della legge internazionale, ma nello stesso tempo ha il problema di trovare altri strumenti più efficaci per combattere Paesi e Governi che hanno seriamente violato la legge internazionale, appoggiato il terrorismo e azioni di guerra.

Il nodo più importante è quello dell'Iran. Una mancata condanna della Total aprirebbe certamente la porta a numerosi altri accordi (gli italiani sono prontissimi a entrare in gioco), isolando solo le compagnie americane che certamente non mancherebbero di protestare. Ma la politica delle sanzioni e del "doppio contenimento" nei confronti delle due maggiori potenze del Golfo, Iran e Irak, non solo è costosa ma rischia anche di rivelarsi fragile e di sollecitare l'Arabia Saudita a una pressione politica interna assai pericolosa. Inoltre, al processo di pace in Medio Oriente non fa che aggravare questa situazione, spingendo la Siria a riavvicinarsi all'Irak e accrescendo l'influenza iraniana in Libano e tra i palestinesi.

Ma esistono alternative? Gli europei, per quel che riguarda l'Iran, avevano inventato il cosiddetto "dialogo critico" che, ogni sei mesi, vedeva un confronto diplomatico tra l'Ue e il Governo di Teheran. Malgrado la formulazione di un documento comune di principi, mai rinnegati dall'Ue, il dialogo è stato sospeso dopo che un tribunale tedesco ha affermato la responsabilità diretta del Governo iraniano nell'attentato terroristico del locale Mykonos, a Berlino. Nessun ambasciatore dell'Ue è presente a Teheran, malgrado il mutamento di Governo in senso più liberale e democratico, perché il vertice religioso iraniano ha rifiutato di non tradurre la presenza dell'ambasciatore in Germania in tutto o nessuno.

La questione libica sembrava un poco più facile. Il sempre aperto naturalmente il problema dell'estradizione degli imputati di Lockerbie, tra cui alcuni responsabili dei servizi segreti libici. Ma sembrano aprirsi altri spiragli su problemi di non minore importanza come, per esempio, il controllo dell'armamento chimico libico o il contributo di Tripoli alla lotta contro il terrorismo islamico. Ciò avrebbe potuto forse avviare un circolo virtuoso permettendo anche la soluzione delle questioni più difficili politicamente. Purtroppo però, anche in questo caso, uno sembra arenarsi attorno a una questione eminentemente ideologica, per il coinvolgimento di Gheddafi. La dichiarazione [illegible] dare al colonnello libico [illegible] Francia ha confermato che [illegible] accordo complessivo sui rapporti bilaterali italo-libici, ma ha smentito che l'accordo sia frenato dall'insistenza di Gheddafi per includere il termine "colonizzazione" per definire l'occupazione italiana.

Siamo quindi alle prese con un duplice problema. Da un lato è difficile superare il gioco a incastro delle sanzioni e delle condanne per arrivare a una nuova e più positiva fase politica. D'altro lato però si deve fare i conti con regimi fortemente ideologizzati ed estremisti che sono prontissimi a sacrificare gli interessi del loro Paese in nome della loro personale "rivoluzione". In ambedue i casi pressioni e volontà incontrollate di politica interna rendono più fragile e pericoloso lo scenario internazionale.

È necessaria un'alternativa alla linea Usa

Uscire da questa stretta sembra però necessario. Il Governo italiano [illegible] volte in questo senso. Recentemente il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha anche scritto un articolo per lamentare l'inefficacia e l'inutilità della politica sanzionatoria. Tuttavia la soluzione deve passare anche per una maturazione politica di questi regimi e dovrebbe auspicabilmente seguire una linea concordata a livello europeo e transatlantico. Non è possibile accordare [illegible] sanzioni [illegible] sia [illegible] proposta [illegible] Tuttavia [illegible] Europa [illegible] ma [illegible] elementi [illegible]

29/X/97
SOLE 24 ORE
P. 10